

Diritti Una ricerca di una società inglese rivela le grandi difficoltà delle neomamme ad essere assunte. Mentre i costi dei servizi sociali aumentano sempre di più. Politiche di supporto? Zero

Lavoro, se l'Italia non è un Paese per famiglie

Giuliano Rosciarelli

La ripresa economica avrà pure ripreso la sua corsa ma sicuramente non è donna e soprattutto non aiuta la famiglia. A dimostrarlo è una ricerca della società inglese Regus condotta da Marketing Uk secondo la quale la percentuale di aziende intenzionate ad assumere un maggior numero di "mamme lavoratrici" è crollata, rispetto al 2010, di un quinto riducendosi dal 44 per cento dello scorso anno al 36 per cento odierno. L'indagine, condotta tra agosto e settembre del 2010, ha coinvolto oltre 10mila persone tra dirigenti e imprenditori di imprese sparse in tutto il mondo ed è andata ad indagare sulle intenzioni di assumere, per l'anno entrante, mamme che lavorano o che ritornano a lavorare. Stando alle risposte fornite il 2011 non promette quindi nulla di buono alle neomamme e alle donne in dolce attesa, soprattutto in Italia dove i risultati sono andati ben al di sotto della media globale (già di per sé non proprio positiva). Nel Belpaese dei "bunga bunga" e dei festini "reali", solo il 28 per

In tante sono costrette a scegliere: o si mantiene il lavoro o si mette al mondo un figlio

cento delle aziende ha dichiarato di volere coinvolgere nei suoi progetti per l'immediato futuro un maggior numero di mamme (il 36% pensa di assumere personale). A tarpare le ali delle neomamme sono soprattutto le pre-

occupazioni dei datori di lavoro che fanno riaffiorare vecchi pregiudizi. Secondo la ricerca, infatti, il 36 per cento di dirigenti e imprenditori teme che le mamme lavoratrici mostrino meno impegno e flessibilità rispetto agli altri dipendenti. Altra paura diffusa manifestata dal 33 per cento del campione a livello internazionale è che a una prima gravidanza possa succederne una seconda in breve tempo, lasciando nuovamente scoperta una posizione di lavoro. Nel 24 per cento dei casi, poi, le mamme sono "accusate" di non avere capacità professionali adeguate. In Italia, in particolare, i datori di lavoro appaiono particolarmente preoccupati per la flessibilità delle madri che lavorano (lo manifesta il 45 per cento del campione) e per la possibilità che queste pos-

sano assentarsi per avere un altro figlio (il 46 per cento). Nella Gran Bretagna che ha appena portato il congedo parentale a 12 mesi e soprattutto lo ha esteso anche ai papà (provvedimento incluso nel "Piano Famiglia" che partirà da aprile prossimo) le aziende che intendono assumere donne con figli sono il 26%, contro il 38% dell'anno scorso. L'aspetto positivo è che la maggioranza delle aziende ora apprezza molto il valore delle mamme che tornano a lavoro: il 72% ritiene infatti che le aziende che non investono nelle mamme o anche in modalità part-time rinunci a

una parte significativa e di valore del proprio personale. Inoltre, il 56% crede che le

mamme offrano qualità difficili da trovare sul mercato attuale e il 57% dichiara di apprezzare quelle che tornano a lavoro

dopo la gravidanza in quanto offrono esperienza e capacità migliori senza chiedere stipendi troppo alti. Anche in questo caso, in Italia, la percentuale di mamme che non richiedono stipendi alti risulta leggermente inferiore rispetto alla media globale (54%). Il problema, nel nostro Paese, è di natura socio-culturale più che legislativa. A mancare infatti sono politiche di supporto che aiutino a preservare il giusto equilibrio tra tempi di lavoro e famiglia per le donne. Secondo un'altra indagine realizzata da Ipr Marketing appena presentata alla Camera dei deputati, le madri riescono a far fronte agli impegni di lavoro solo se supportate in toto da parenti e amici. Se questi mancano, troppo spesso o si mantiene il lavoro o si mette al mondo un figlio. Secondo le intervistate la colpa è legata alla carenza di strutture pubbliche e di servizi di welfare in Italia. Per riuscire a far fronte alla duplice categoria di impegni il 74% delle donne si appoggia a partner, famiglia e amici, il 64% a servizi privati (babysitter), il 43% a



strutture private (asili e centri specializzati), il 20% agli strumenti di flessibilità lavorativa e solo il 18% alle strutture pubbliche. Troppo alta (61%), inoltre, la percentuale di donne che abbandonano il lavoro, soprattutto in occasione della prima gravidanza. Un dato che va a braccetto con il costo di strutture e servizi privati troppo caro per il 51% delle intervistate. Per non parlare del dramma degli asili nido: solo il 44% dei comuni ne disponeva nel 2006 (+5% rispetto al 2004). La carenza si sente soprattutto al Sud, dove solo un comune su quattro ne ha attivo almeno uno (dati Istat). Nel 2006 in media la copertura nel Centro-Nord era del 52,7%, mentre nel Mezzogiorno il dato scende bruscamente al 25,1%. ■

zione femminile è più elevata e la parità fra i sessi è oramai pressoché acquisita (Finlandia, Svezia e Danimarca). Nella classifica Gap Gender 2010 del Word Economic Forum, su 134 paesi, l'Italia si trova a retrocedere ulteriormente rispetto allo scorso anno, arrivando a collocarsi al 74esimo posto.

g.r.

Spesa

Ue, Belpaese in coda

L'Italia presenta uno fra i più bassi tassi di occupazione femminile d'Europa con il 46,4%. Dato ancora molto lontano dagli obiettivi definiti in sede di Strategia di Lisbona, che auspicano il raggiungimento del 60%. A riferirlo è l'Eurispes, che prende a riferimento i dati diffusi dall'Istat. Il rapporto sottolinea che la condizione della donna, se single, sposata o sposata e madre di figli, pesa sulla situazione lavorativa. In Italia la spesa pubblica per la famiglia è tra le più basse (solo l'1,3% del Pil) e solamente lo 0,15% è dedicato all'assistenza ai bambini. La Francia, per avere un immediato parametro di raffronto con un Paese che in altri campi presenta molte affinità con il nostro, spende più del triplo (3,79%) (Oecd, 2009). Secondo i dati forniti da Eurostat nel corso del 2010, i tassi di natalità più alti in Europa si trovano in quei paesi dove l'occupazio-